

Martedì 20 gennaio 1998

4 l'Unità2

LE IDEE



Due fronti e un tarlo in comune

«Filosofi, avete problemi?». È la domanda, un po' ironica, che è stata posta ai partecipanti alla tavola rotonda organizzata dall'Istituto Banfi di Reggio Emilia, venerdì 16 gennaio. I partecipanti, Enrico Berti (Università di Padova), Franca d'Agostini (autrice volume «Analitici e continentali», ed. Cortina), Maurizio Ferraris (Università di Torino), Diego Marconi (Università di Vercelli), Massimo Mugnai (Università di Firenze), Alessandro Pagnini (Università di Firenze), Paolo Rossi (Presidente del Comitato scientifico dell'Istituto Banfi), coordinati da Armando Massarelli, del Sole 24 Ore, sono stati chiamati a definire una serie di problemi, che auspicano un confronto tra diverse scuole e stili filosofici, in particolare tra analitici e continentali. Soprattutto è stata affrontata la domanda se esistano o meno problemi genuinamente filosofici distinti, per esempio, da quelli scientifici. Il dibattito suscitato, pur facendo emergere risposte eterogenee e metodologicamente diverse, ha anche messo in evidenza come i confini tra «analitici» e «continentali» siano oggi meno rigidi di quanto lo fossero fino a pochi anni fa. E il tratto che sembra avvicinare i diversi orientamenti è proprio quello implicito nella domanda iniziale, «avete problemi?». I problemi filosofici sono appunto ciò che accomuna analitici e continentali, e che oltrepassa i diversi orientamenti della ricerca. [E.C.]

Alla Fondazione Banfi di Reggio Emilia ancora un confronto tra i due indirizzi oggi egemoni in filosofia

Ma è possibile falsificare l'«Essere»? Guerra & pace tra analitici e metafisici

Tra uno studioso di impronta logica e «anglosassone» e uno di formazione speculativa e «continentale» i punti in comune possono essere tanti, perché entrambi cercano la «verità». E tuttavia il linguaggio e l'idea stessa di verità rimangono diversi.

«Sostenere che la filosofia è una scienza - ha affermato una volta il filosofo analitico Michael Dummett - significa dire che essa è una parte della ricerca della verità, poiché ciò che caratterizza le scienze è appunto la ricerca della verità. E questo significa anche negare che la filosofia sia un'arte, cioè una branca della letteratura». La filosofia dunque è diversa dalla letteratura e dalla poesia, ma, se pure condivide con la scienza la ricerca della verità, questo non significa affermare che essa sia analoga alle scienze naturali.

Quine è convinto che sia valida soltanto quella filosofia che contribuisce all'avanzamento dell'impresa scientifica, ma quello di Quine - nota ancora Dummett - è un atteggiamento scarsamente condiviso. Ludwig Wittgenstein ha insistito sulla assoluta diversità delle ricerche filosofiche rispetto a quelle scientifiche, e gran parte dei filosofi contemporanei sembrano essere del tutto d'accordo con lui. E questo non vuol dire sostenere che la filosofia sia una branca della letteratura, poiché l'artista o il poeta non ricercano la verità. Il filosofo invece, cerca, almeno parzialmente, di giungere alla verità, al fondamento di un problema. Nella filosofia contemporanea, è emersa la coppia concettuale «filosofi analitici» e «filosofi continentali», e per riconoscere gli appartenenti ai due diversi orientamenti si è soliti utilizzare un metodo «sicuro», che Franca d'Agostini ha annotato nel suo ormai noto «Analitici e continentali». Esattamente questo: chiedete a un filosofo a cosa sta lavorando. Se risponde con un «problema» (il libero arbitrio, il problema della verità, ecc.) è un analitico; se risponde con una persona (Hegel, Husserl, Marx, ecc.) è un continentale.

Quest'ultima risposta potrebbe far assomigliare la filosofia alla critica letteraria, ma in filosofia studiare i lavori del passato è essenziale, ed è questo che la distingue dalle scienze naturali dalla matematica. Si può innovare la filosofia studiando Aristotele o Kant. Difficilmente si avranno nuove idee in fisica studiando Galileo. Chiunque studi la storia della fi-



Martin Heidegger intervistato da Frédéric de Towarnicki. In basso Ludwig Wittgenstein e, in alto, Paolo Rossi



losofia non può non sapere che i filosofi di cui occupa erano impegnati a risolvere problemi. La filosofia dunque, anche quando studia i filosofi, produce problemi, ed è questo un punto di incontro tra analitici e continentali.

A problemi come: Dio esiste o non c'è? L'uomo è libero o è determinato? È anima e corpo o solo corpo? Il suo destino si risolve tutto in

questo mondo o è lecito sperare in terre nuove e cieli nuovi? Quali sono, se esistono, i fondamenti della democrazia? La filosofia ha cercato di rispondere con teorie filosofiche quali varie teodicee o differenti forme di ateismo, antropologie filosofiche, filosofie della storia e dottrine morali, gnoseologie e teorie della conoscenza. Perché? Ma perché le

teorie filosofiche sono tali - si differenziano cioè da quelle scientifiche - non sono falsificabili, non sono controllabili tramite il ricorso ai fatti, e il criterio che ne dimostra la razionalità non può dunque essere quello della verifica e della falsificazione, bensì quello della critica.

Insomma una teoria filosofica, che riguardi la morale, l'estetica, l'epistemologia o la metafisica, è razionale se criticabile. «Ecco perché - come scriveva Karl Popper nell'«Epilogo metafisico» del «Poscritto alla logica della ricerca scientifica» - è possibile la discussione razionale o critica anche di alcune teorie metafisiche».

E di metafisica si è parlato anche nell'incontro di Reggio Emilia, venerdì scorso. Nel quale l'«aristotelico» Enrico Berti, si è definito un metafisico oggi più vicino alla tradizione analitica della filosofia anglosassone, piuttosto che alla tradizione ermeneutica della filosofia continentale. «Sorprensamente», ha affermato Berti - trovo oggi maggiori affinità con i filosofi della tradizione

non è il problema della scienza, ma dell'ontologia. I continentali sembrano essersi stancati della metafisica, ma - aggiunge ironicamente Ferraris - perché non si sono stancati Aristotele o Kant?».

Diego Marconi, sicuramente il più analitico tra i filosofi presenti all'incontro, ha sostenuto che il ruolo della filosofia è quello di porre i problemi; quanto alla soluzione - come già argomentato da Dummett - sembra che i problemi veramente risolti in filosofia siano molto pochi. «Possiamo essere certi che le relazioni non sono riducibili a proprietà, e che corpo e anima non sono sostanze distinte, ma molte altre soluzioni a problemi filosofici sono state date non dalla filosofia, ma dalla scienza. La questione è allora, vi sono davvero problemi filosofici? E rispondere a questo è particolarmente difficile riguardo a questioni in cui regna il caos concettuale, come quello della «verità».

Massimo Mugnai, logico, studioso di Leibniz, lancia una provocazione ai continentali: «Come mai, nonostante il rapporto con la tradizione sostenuto dai continentali, se si vuole avere una descrizione chiara ed esauriente dei filosofi del passato, bisogna andare a recuperare i testi scritti dai filosofi analitici?». Alessandro Pagnini, storico della filosofia, analitico e fortemente critico verso la tradizione continentale, richiama l'attenzione sulle origini della tradizione filosofica italiana, denunciando gli effetti disastrosi della cultura hegeliana e storicistica impostasi in Italia dagli anni '20 ad oggi, responsabili della difficoltà di diffusione nel nostro paese del pensiero analitico. Ma ciò che è sembrato vistosamente emergere dall'incontro è il venir meno della contrapposizione tra analitici e continentali che, se pure si è dimostrata produttiva sul piano del confronto storico-filosofico, viene tuttavia superata dai problemi stessi della filosofia. Significativo l'invito lanciato a Enrico Berti da Alessandro Pagnini: «Berti ha fatto un patto di desistenza con la filosofia analitica e io vorrei invitarlo ad entrare, per così dire, nel governo, ricordando come, negli ultimi cinquant'anni, la filosofia analitica sia stata travolta da un'ondata di aristotelismo...». Una conferma esplicita dell'oltrepassamento dei confini.

Eddy Carli

Prima Repubblica
E Craxi
con Zavoli
accetta
le sue colpe

Torna Sergio Zavoli con i suoi lunghi e meticolosi viaggi nella nostra storia recente. Questa volta il titolo del nuovo programma in sette puntate è «C'era una volta la Prima Repubblica», che andrà in onda tutti i martedì, a partire da stasera, su Raiuno in seconda serata. Una lunga e sorprendente intervista a Bettino Craxi, in cui l'ex leader del Psi accetta le proprie responsabilità storiche con accenti inediti; il racconto a più voci del rapimento Moro da parte di quattro brigatisti che ne furono protagonisti; un'intervista all'autore dell'eccidio di Peteano, Vincenzo Vinciguerra, su un presunto attentato a Rumor in connivenza con i servizi. Sono questi alcuni tra i momenti salienti della ricostruzione di questa seconda parte di secolo in Italia. «Abbiamo scelto sei momenti fondamentali della storia della nostra Repubblica - ha detto ieri il giornalista illustrando il programma -, approfondendoli con immagini di repertorio e di inedite interviste esclusive, con documenti e testimonianze». Si tratta di un programma - ha aggiunto Zavoli - che non si rivolge ai telespettatori ma ai cittadini, per capire le nostre origini, per capirci chi siamo.

L'inchiesta darà la parola a cento-cinquanta testimoni, fra cui vari storici, l'ex segretario di Stato americano Kissinger, e molti nostri politici, tra i quali Andreotti, D'Alema, Craxi, Prodi, Violante e Mancino, Veltroni, Fini, Forlani, De Mita, Bertinotti. Ma vediamo come si articolerà il programma. S'inizia stasera con le immagini della caduta di Mussolini per poi porre l'accento sulla «svolta» del 18 aprile '48 e la lunga stagione dei monocolori democristiani. La seconda parte del programma sarà dedicata alla «drammatica uscita di una parte della sinistra dall'ipoteca dell'ideologia». Nella terza puntata si parlerà dello stragismo, nella quarta del caso Moro in un inedito racconto di Gallinari, Maccari, Braghetti e Moretti. La quinta puntata racconterà la caduta di muri e la dissoluzione dei regimi dell'est; il rinnovamento dell'ex Pci e il revisionismo di destra. Alla sesta parte va il compito di raccontare la «sclerotizzazione del sistema di potere» fino a Tangentopoli e all'avvento di nuovi soggetti politici. Infine, nella settima puntata, ci sarà un tentativo, con opinionisti e politici, di cogliere il passaggio epocale che stiamo vivendo».

PROGRESSO

ANCORA PIÙ GRANDE ANCORA PIÙ VICINA

VI ATTENDIAMO NELLE NUOVE SEDI:

L.go VALTOURNANCHE, 16
(Prati Fiscali) TEL. 88328141

VIA TRIPOLI, 82
TEL. 86214658/59

**VENDITA
 ASSISTENZA
 RICAMBI**

CONCESSIONARIA FIAT
progresso
SOLUZIONI IN TEMPO REALE

**OPPORTUNITÀ
 ECCEZIONALI
 CON CONSEGNA
 IN 48 ORE**

FIAT